

→ **Le risorse** non ci sono. Alfano dice: no ad attese messianiche

→ **Il premier** in clima elettorale sogna una sfida con Prodi: per il Quirinale

Berlusconi fa comizi ma il decreto sviluppo è ancora vuoto

NINNI ANDRIOLO

ROMA

Raccontano dalle parti del governo che «a galvanizzare» il Cavaliere - «in forma smagliante» all'assemblea dei deputati Pdl - sia stata nei giorni scorsi «l'ombra di Romano Prodi». L'avversario antico «pronto a riprendersi il campo» che Berlusconi «avvista» dietro le mosse di Arturo Parisi e dei referendari. Il «grande vecchio» del centrosinistra, spiegato, contro il quale Silvio medita di poter competere da «padre nobile» nella partita per il Quirinale alla quale sotto non rinuncia. Già. Perché, malgrado gli acciacchi sempre più evidenti della sua metà campo, le divisioni e gli scontri che paralizzano l'azione di governo, il premier non molla la presa, e al passo indietro «ci pensa sì, ma a giorni alterni».

Ieri, per la verità, dopo le bacchettate Ue sul deficit di «riforme strutturali per la crescita» l'umore del Cavaliere era meno baldanzoso dei giorni scorsi. L'idea di presentarsi al vertice di Bruxelles senza nulla da gettare sul piatto per replicare agli appunti dell'Unione gli aveva mandato la giornata di traverso. Aveva caricato di attese il cosiddetto «decreto sviluppo», rimandato di settimana in settimana da tempo immemorabile, ma il Consiglio dei ministri che avrebbe dovuto vararlo nemmeno si è svolto. Il governo, in realtà, non sa a che santo votarsi. E per cercare di salvare la faccia il Cavaliere non trova di meglio che scaricare le colpe su Tremonti «che non scuce un euro e non capisce che con il rigore consensi non se ne pescano».

Per non sbarcare a Bruxelles a mani vuote, poi, il premier si è dedicato ieri pomeriggio all'affannosa ricerca di qualcosa da vendersi con Merkel&C. Ma le misure elaborate

da flotte di tecnici e ministri mobilitati per fargliela vedere a Tremonti, non lo hanno soddisfano. Perché, guarda un po', «mancano le risorse».

ORA IL DECRETO NON SERVE

Il premier, in realtà, è prigioniero delle attese messianiche che lui stesso ha messo in circolo. Lo stesso approdo di un provvedimento d'urgenza viene messo adesso in serio dubbio. «Lo sviluppo non si fa per decreto - ha spiegato ieri, a sorpresa, Angelino Alfano - Non bisogna caricare il decreto di attese salvifiche». Stessa musica da Sacconi: «Lo sviluppo si fa attraverso un complesso di iniziative di ordine amministrativo, legislativo ma, soprattutto, spesso di ordine comportamentale delle Pubbliche

Le bacchettate della Ue
Il Cavaliere sa di non potersi presentare a Bruxelles senza niente

I toni di battaglia
Contro pm e i comunisti
«Ho subito aggressioni fisiche e patrimoniali»

amministrazioni».

Tra l'imperativo del «costo zero» di Tremonti e gli antiGiulio Pdl (Brunetta, Carfagna, Prestigiacomo, Crosetto, Galan, Frattini, ecc.) che usano le pagine del Foglio di Ferrara per chiedergli «più coraggio», Silvio appare paralizzato e «impotente». Non per questo rinuncia a lisciare il pelo a Scilipoti e ai Responsabili garantendo che la legislatura finirà nel 2013, «se non altro per un fatto di personale autorevolezza». Che si tiri avanti fino a quella data o si stacchi la spina nel 2012 - come mette in conto l'intesa con Bossi - la campagna elettorale del Cavaliere è già iniziata.

Toni e argomenti consueti, per la verità. Gli stessi che hanno fatto perdere a Silvio la partita di Milano e delle amministrative 2011. «Tangentopoli è stato un golpe giudiziario», ha tuonato ieri il Cavaliere dal congresso nazionale del movimento messinese di Scilipoti. Repertorio solito, poi: il sacrificio della discesa in campo per salvare il Paese «dai comunisti»; le «aggressioni» fisiche (quella di piazza Duomo) e patrimoniali (quella del lodo Mondadori); il deficit di poteri che la Costituzione attribuisce al Presidente del Consiglio. Musica nuova, invece, nei confronti di Giorgio Napolitano che lo sovrasta in popolarità nei sondaggi: «Quando c'è un capo dello Stato intelligente e puntuale come quello che abbiamo oggi, l'intervento è sempre qualcosa di molto preciso». I soliti programmi faraonici, poi, come se Silvio avesse davanti un lungo quinquennio. La riforma della giustizia, innanzitutto, e quella elettorale. Berlusconi torna all'antico e ripropone il premio di maggioranza nazionale al Senato e l'introduzione delle preferenze. Ma lui per primo sa che «non c'è il clima politico adatto» per modificare il porcellum. Il tema, infatti divide il Pdl dalla Lega e lo stesso Pdl (basta leggere lo stop alle preferenze di un azzurro doc come Quagliariello). Governo impotente anche sulla riforma delle regole per il voto come sullo sviluppo.

L'iniziativa di Berlusconi, in realtà, suona come ultimatum rivolto a Casini per un'alleanza che, tuttavia, senza il suo passo indietro non è ipotizzabile. Un passo indietro da Palazzo Chigi e uno in avanti verso quel Quirinale «al quale aspira anche Prodi»? «Romano si conferma l'unico cavallo di razza del centro-sinistra - commenta il ministro Rotondi - Coi referendum e con il Mattarellum si rimette al centro del gioco». Fosse per lui Silvio giocherebbe in eterno. ♦



IL CASO

I Radicali in visita da Berlusconi Rivolta sul sito

«Potremo e dovremo continuare a votare sempre contro il governo. Come abbiamo sempre fatto. Ma, almeno il premier ci ascolta. Poi vedremo...». Marco Pannella sintetizza su Radio Radicale l'esito dell'incontro con Berlusconi a Palazzo Grazioli giovedì sera.

Con Pannella, Rita Bernardini, Maria Antonietta Farina Coscioni, Valter Vecellio c'erano anche Alfano e Gianni Letta. Il racconto della serata è sul sito del partito ma anche su Radio Radicale. Si è parlato di legge elettorale, carceri, giustizia ed eutanasia. Ma sul web è polemica, molti messaggi di critica, pochi di sostegno.